

CONFERMATA LA DATA DELLE URNE

Referendum giustizia, il Tar bocchia il ricorso

Si vota il 22-23 marzo. Alla Camera non passano gli emendamenti delle opposizioni per il voto ai fuorisede

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

Resta fissata al 22-23 marzo la data del voto per il referendum sulla riforma costituzionale della giustizia. Il Tar del Lazio, con una sentenza breve depositata ieri pomeriggio, ha respinto il ricorso presentato dal Comitato dei 15 promotori del nuovo quesito referendario (per il quale sempre ieri sono state depositate le 500mila firme necessarie in Cassazione) contro la delibera che stabiliva la data del voto. Il Tar ha ritenuto «infondato» il ricorso, in quanto c'era già una richiesta legittimamente depositata che consentiva di votare nei «tempi certi» previsti dalla legge. Nel dettaglio, secondo i giudici amministrativi, «la disciplina applicabile è principalmente finalizzata a permettere che la legge di riforma costituzionale (...) sia sottoposta, in tempi certi, all'approvazione da parte della volontà popolare, a prescindere da quale tra i soggetti (...) abbia avanzato per primo la richiesta di referendum». In sostanza, dunque, la pronuncia dei giudici amministrativi conforta il Governo, col Guardasigilli Carlo Nordio che si dice «molto soddisfatto della sentenza». La motivazione, ritiene il ministro, è di una chiarezza adamantina: trattandosi di un referendum confermativo, una volta che si sia determinata una condizione per il suo svolgimento, in questo caso la richiesta parlamentare, le altre, come le cinquecentomila firme, sono inammissibili perché superflue, come avevamo detto sin dall'inizio». Per Nordio, «si è trattato di un espediente dilatorio che speriamo sia anche l'unico». Nella maggioranza l'esultanza è diffusa, col vicepresidente della Camera Fabio Rampelli che

invita ora tutti a «confrontarsi sul merito». E il Comitato del Sì che puntualizza come la Costituzione «non tuteli un diritto al quesito, ma un diritto affinché la consultazione si svolga nei tempi previsti dalla legge». Sul versante opposto, la decisione non sembra aver demoralizzato i promotori del ricorso: «Rispettiamo la pronuncia. E ora aspettiamo serenamente la decisione dell'Ufficio centrale per il referendum della Cassazione», commenta Carlo Guglielmi, uno dei quindici cittadini che avevano avanzato la richiesta al Tar sul referendum già indetto. Non battono ciglio neppure i comitati per il No, che pure speravano che la data potesse scivolare in avanti per avere più tempo per poter convincere l'opinione pubblica delle proprie ragioni (considerato che alcuni sondaggi darebbero in vantaggio il Sì). «Rispettiamo la decisione del tribunale, come siamo abituati a fare con ogni decisione giudiziaria. La nostra campagna d'informazione continua», commenta Enrico Grosso, presidente onorario del Comitato «Giusto dire No», sostenuto dall'Associazione nazionale magistrati. Sul fronte parlamentare, intanto, la commissione Affari costituzionali della Camera ha bocciato tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni al decreto legge Elezioni (atteso in Aula a partire dal 2 febbraio) con l'intento di rendere concretamente possibile il voto referendario per studenti e lavoratori fuorisede. Un altolà che ha suscitato l'ira di +Europa, Pd, Avs e Azione (i cui emendamenti hanno ricevuto parere contrario dal relatore e dal Governo), che avevano a più riprese invitato l'esecutivo a sostenerli: «Faccio un appello a Meloni, alla maggioranza: votate i nostri emendamenti - aveva chiesto la segretaria dem Ely Schlein -. Alle scorse Europee la maggio-

ranza aveva approvato una sperimentazione che riguardava solo gli studenti, l'hanno poi allargata anche ai lavoratori per gli ultimi referendum. Non c'è motivo per tornare indietro». Ma l'appello è caduto nel vuoto. «La verità è che hanno paura del voto libero dei cittadini. E chi ha paura ha già perso», scrive sui social, dopo lo stop, il senatore dem Marco Meloni. E fuori dal Parlamento protesta l'associazione *The Good Lobby*: «La bocciatura degli emendamenti che permettevano il voto ai fuori sede lascia semplicemente interdetti - si legge in una nota -. Quali sono le ragioni? Il Governo lo motivi a quasi 5 milioni di italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Respinta la richiesta di 15 cittadini (che comunque hanno depositato in Cassazione 500mila firme) Il Guardasigilli Nordio: «Era un espediente dilatorio»



Carlo Guglielmi / Ansa